SCRITTURE e PRATICHE

Marco Mazzotti

Abuso in ambito educativo.

Abuse in an Educational Context.

ABSTRACT: Il contributo esamina il fenomeno dell'abuso in ambito educativo alla luce delle più recenti indagini italiane e internazionali. Propone strategie di prevenzione fondate su formazione, lavoro d'équipe, supervisione e collaborazione istituzionale per una gestione costruttiva dell'asimmetria educativa.

ABSTRACT: This paper examines the phenomenon of abuse within the educational field in light of recent Italian and international investigations. It proposes prevention strategies based on training, teamwork, supervision, and institutional collaboration to assure a constructive management of educational assymetry.

SOMMARIO: 1. Parole e numeri: per mettere ordine - 2. Caratteristiche fondamentali dell'abuso in ambito educativo - 3. La relazione educativa nasce asimmetrica - 4. Asimmetria educativa: solo un rischio? - 5. La formazione dell'individuo non basta - 6. Possibili prospettive e vie di lavoro - Bibliografia

1. Parole e numeri: per mettere ordine

Alcuni recenti e tragici fatti di cronaca hanno riacceso il riflettore dell'attenzione pubblica sul tema degli abusi in ambito educativo e scolastico in Italia. Prima un'indagine condotta a Ferrara ha portato all'arresto, nel giugno del 2024, di un educatore ventunenne, che svolgeva servizio presso una scuola materna. Ha confessato abusi sessuali nei confronti di bambini dai 3 ai 5 anni (ANSA, 2024). Poi è scoppiato il *caso Griffith*: a novembre 2024 si è concluso il processo ad Ashley Paul Griffith, maestro australiano (Paedophile childcare worker Ashley Paul Griffith to appeal life sentence, 2025). È risultato colpevole di centinaia di abusi di vario tipo nei confronti dei suoi studenti negli ormai lunghi anni della sua professione. È emerso, inoltre, che tra il 2013 e il 2014 Griffith aveva insegnato alla *Westminster International School* a Pisa: da qui la necessità di approfondire le indagini anche sul versante italiano (Il Post, 2024).

Si tratta di "punte dell'iceberg"? Difficile a dirsi, ma il fenomeno pare essere tristemente diffuso, anche se resta complicato costruire una casistica che sia al contempo scientificamente accurata, statisticamente veridica e socialmente utile. Lo studio più autorevole in Italia viene condotto dal CISMAI (*Coordinamento Italiano Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia*), società scientifica presso il Ministero della Salute che rappresenta la rete italiana di centri e servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia, insieme ad associazioni indipendenti, da anni impegnate nel settore, tra cui, *in primis*, *Terre des Hommes* Italia. Con il patrocinio dell'AGIA (*Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza*) sono già state fatte alcune indagini: la prima nel 2012-13, a cui hanno seguito vari report in Parlamento; il dossier *Seconda indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia*, datato 2021, con dati raccolti nel 2015; infine la *Terza indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia*, pubblicata nel 2023.

> «Si registra una grande difficoltà nel riconoscere l'esistenza della violenza ai danni dell'infanzia (…). La reazione collettiva e individuale, legata a fattori culturali, educativi e relazionali, ampiamente documentata anche a livello scientifico, coincide sovente con un meccanismo di negazione e di minimizzazione del fenomeno» (AGIA, CISMAI, & Terre des Hommes Italia, Seconda indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia, 2021, p. 6).

Ma la difficoltà di una seria indagine in merito agli abusi e ai maltrattamenti all'infanzia non viene solo da elementi culturali locali. Il punto nodale sta nel difficile duplice obiettivo di ottenere una meticolosa capillarità geografica della ricerca, garantendo comunque standard scientifici omogenei e riconosciuti a livello internazionale.

A tal proposito, la ricerca dell'AGIA del 2021 ha evidenziato che appena la metà dei Paesi europei che sostengono di avere raccolto dati significativi sul fenomeno dell'abuso sui minori

> «utilizza strumenti standardizzati e solo una minoranza ha raccolto dati specifici sulle diverse forme di violenza» (Valtolina & Baracchetti, 2024, p. 8). Nel *report* della terza indagine si sottolinea che «la raccolta dati e l'istituzione di un sistema istituzionale di *data collection* su cui fondare un meccanismo di monitoraggio del fenomeno della violenza sulle persone minori di età, a livello Paese, è (…) fondamentale e ritenuto essenziale dalle avanguardie delle politiche internazionali in materia» (AGIA, CISMAI, & Italia, Terza indagine nazionale sul maltrattamento di bambini e adolescenti in Italia, 2023, p. 8).

Per questo la terza ricerca – la più recente e aggiornata in Italia – si è concentrata sui minori seguiti dai Servizi, potendo così garantire una casistica più omogena, più centralizzata, più facilmente reperibile. Il risultato della ricerca è che al 31 dicembre 2023 su 1.000 minorenni residenti in Italia, 42 sono quelli in carico ai Servizi (374.310 in totale sul territorio nazionale). Tra questi, «113.892 lo sono perché vittime di maltrattamento», circa uno su tre (30,4%). Nella ricerca precedente del 2021, che analizzava dati al 31 dicembre 2018, la percentuale era del 19,3%.

Proiettando questo dati sul numero totale dei minorenni in Italia, questi dati indicano che

> «nel 2018 si stimava che circa 9 minorenni ogni 1.000 in Italia fossero vittime di maltrattamento» e che «nel 2023 il valore è salito a 13 minorenni ogni 1.000 residenti» (AGIA, CISMAI, & Italia, Terza indagine nazionale sul maltrattamento di bambini e adolescenti in Italia, 2023, p. 31).

Per la definizione di maltrattamento, nel presente lavoro, in linea con le ricerche AGIA-CISMAI, viene adottata quella fornita dall'OMS nel 2002:

> «l'abuso, o maltrattamento all'infanzia, è costituito da tutte le forme di maltrattamento fisico e/o psicologico, di abuso sessuale, di trascuratezza o di trattamento trascurante o ancora di sfruttamento commerciale o di altro tipo, che hanno come conseguenza un danno reale o potenziale alla salute del bambino, alla sua sopravvivenza, al suo sviluppo o alla sua dignità nel contesto di una relazione di responsabilità, fiducia o potere» (WHO, 2002, p. 5)[1].

2. Caratteristiche fondamentali dell'abuso in ambito educativo

Risaltano tre elementi fondamentali riguardo al tema dell'abuso in ambito educativo:

- **violenza** – l'abuso è *sempre* un gesto violento. Nonostante la banalità dell'affermazione, è essenziale ricordare che, pur esistendo vari livelli di gravità all'interno della realtà degli abusi, tuttavia *ogni* forma di abuso (psicologico, spirituale, emotivo, sessuale…) prende concretezza e si avvera in un *gesto* violento. Ciò significa che anche quei gesti d'abuso che non lasciano segni clinici immediatamente osservabili rappresentano una forma di violenza;
- **ferite** – ogni forma di abuso porta con sé delle ferite di qualche tipo. Intendiamo la *vulnerabilità* nel suo senso letterale: la possibilità di essere feriti. Questi segni,

[1] La traduzione è dell'Autore.

per quanto detto al punto precedente, possono non essere clinicamente apprezzabili o difficilmente riscontrabili, ma esistono e, a breve o a lungo termine, segnano l'esistenza della persona nel proprio corpo e nella propria psiche (Servizio tutela dei minori - CEI, 2021, p. 32-37). Ogni segno subìto, in poco o in molto, in una o in un'altra sfera della personalità, modifica il modo d'incedere della persona nel cammino della vita;

- **asimmetria** – l'abuso, e nello specifico l'abuso in ambito educativo, avviene sempre all'interno di una relazione asimmetrica, in un rapporto

  > «di responsabilità, di fiducia o potere» (WHO, 2002, p. 5).

  Ogni forma di abuso è quindi sempre, nel suo cuore pulsante, un abuso di potere. In altre parole: la scintilla primordiale di ogni abuso, prima della sua concretizzazione in un preciso "fenotipo", consiste nell'uso distruttivo di una *asimmetria*, di un potere – in senso lato – di un individuo nei confronti di un'altra persona.

Questi tre elementi, ovvi nella loro messa a fuoco, portano a una prima importante conclusione per la riflessione sul tema di questo lavoro: l'abuso consiste e nasce da un uso sbagliato di una relazione. O, più specificatamente, dall'utilizzo lontano-dalla-verità (*ab-* con valore di allontanamento) di una relazione che, di per sé, prevede una qualche forma di asimmetria (Prati, 2023).

L'abuso, con questa angolazione, può essere considerato la più grande distorsione dell'attività educativa. In un certo senso, il suo esatto opposto. Mentre l'e-ducazione prevede il far emergere (letteralmente, *tirar fuori*, *estrarre*) potenzialità più o meno latenti, sviluppare le capacità dell'altro *per la vita e per la libertà*, l'ab-uso mira a intrappolare la persona colpita, a rinchiuderla *per la morte e la schiavitù*, assorbendo in maniera parassitaria e vorace vitalità ed energie. Mentre la relazione educativa punta alla vita e all'autonomia, l'abuso ricerca la morte e la dipendenza.

3. La relazione educativa nasce asimmetrica

L'asimmetria nella relazione è *conditio sine qua non* dell'abuso, ma non viceversa. Ovvero: l'asimmetria relazionale è condizione necessaria, ma non sufficiente per una dinamica abusante. Chiaramente, quando si parla di relazioni educative (docente-discente, educatore-educando), si tratta inevitabilmente di rapporti che prevedono una qualche forma di asimmetria. Se non altro, ogni relazione educativa – soprattutto nei confronti di bambini o minori – richiede l'interesse dell'educatore per il presente e per il futuro dell'educando, interesse che strutturalmente non è richiesto che sia corrisposto o reciproco (Friesen, 2020). E questa è una traccia evidente di asimmetria.

È vero che la ricerca educativa – in particolare quella andragogica – ha sviluppato sempre più il concetto di parità educativa (Knowles, Holton III, & Swanson, 2008, p. 77-81), ponendo l'accento sull'autonomia del discente. Per certi versi, quindi, sembra voler contenere il dato dell'asimmetria nel rapporto educativo. Tant'è che sviluppa un vocabolario specifico, preferendo il termine

> ««facilitatore dell'apprendimento» (*learning facilitator*) rispetto a «docente»» (Rogers, 1981, p. 131),

per indicare una relazione quasi *peer-to-peer* per quel che riguarda l'apprendimento degli adulti. Tuttavia, affermare che il protagonista vero del processo dell'apprendimento è il discente non significa eliminare l'asimmetria dal rapporto educativo. E questo è tanto più vero quanto più dall'andragogia ci si concentra sulla pedagogia (Knowles, Holton III, & Swanson, 2008, p. 74-76).

Il rapporto educativo, infatti, prevede che tra il bambino e l'educatore si instauri un'autentica relazione di *caregiving*, con l'obiettivo di rafforzare e integrare la personalità dell'educando (Kohut, 1977, p. 133,188). Tutto ciò concorre inevitabilmente nel definire l'asimmetria un elemento imprescindibile della relazione educativa con i minori. Tale asimmetria favorisce e richiede al tempo stesso un livello di fiducia del sistema-bambino (bambino, famiglia, amici…) molto alto nei confronti del maestro o dell'educatore.

4. Asimmetria educativa: solo un rischio?

Ora ci chiediamo in che modo l'asimmetria educativa possa rappresentare effettivamente un rischio per quel che riguarda l'innescarsi di una dinamica abusante tra educatore ed educando, a qualunque livello si ponga (fisico, sessuale, emotivo, psicologico…).

Chiaramente, la fase di *grooming* (adescamento) è possibile *solamente* in quanto è presente una forma di asimmetria (Servizio tutela dei minori - CEI, 2021, p. 25-27). L'individuazione della vittima, l'avvicinamento, le varie forme di adulazione, la creazione di una relazione stretta ed esclusiva e il ricatto, attraverso lo strumento del silenzio imposto: sono tutti elementi difficilmente pensabili al di fuori di una relazione che ponga la persona abusante a un alto livello di fiducia, per ruolo o per carisma.

Dal punto di vista soggettivo, la persona toccata dall'abuso (che chiameremo *vittima*, anche se il termine è limitante e approssimativo) vive intrappolata in un'esperienza dolorosa che, soprattutto se si tratta di un bambino, non riesce a elaborare. Benché controversa per alcuni aspetti (legati soprattutto alla sua fruibilità in

ambito forense) e superata da studi più recenti, ai fini di questo lavoro può essere utile e chiaro prendere in considerazione alcuni elementi della teoria CSAAS, ovvero la *Child Sexual Abuse Accomodation Syndrome* (Summit, 1983). Il bambino vittima di abuso si percepisce *congelato* in una situazione senza via di uscita. Cinque elementi fondamentali concorrono a tale sensazione:

1. *secrecy* – non rivelazione di ciò che è successo/sta succedendo
2. *helplessness* – sensazione profonda di impotenza
3. *entrapment and accommodation* – sentirsi in trappola, obbligo paradossale di "prendere parte" all'abuso
4. *delayed and unconvincing disclosure* – rivelazione tardiva e, proprio per questo, percezione di non venir creduto dagli adulti
5. *retraction* – ritrattazione

Questi elementi costituiscono un circolo vizioso che ben mette in luce come l'abusante si ponga in una posizione quasi intoccabile. Di più. Queste componenti della CSAAS mostrano come la posizione dell'abusante fosse fin da principio "più in alto", e che tale asimmetria è stata utilizzata per il male, per aumentare il livello di dipendenza e di sottomissione della vittima.

5. La formazione dell'individuo non basta

Per quanto detto, l'asimmetria rappresenta un elemento non eliminabile all'interno della relazione educativa con i bambini. Al tempo stesso, essa costituisce una condizione fondamentale per il fenomeno dell'abuso, di qualunque tipo si tratti. La domanda più fruttuosa e corretta diviene quindi la seguente: come vivere (e aiutare a vivere) in maniera sicura e costruttiva l'asimmetria educativa?

L'*Agenda 2030* dell'Organizzazione delle Nazioni Unite si propone, all'obiettivo 16.2, di

> «porre fine all'abuso, allo sfruttamento, al traffico di bambini e a tutte le forme di violenza e tortura nei loro confronti» (ONU, 2015).

Per questo fine, si concentrano molte energie e ricerche sulla possibile formazione specifica per gli educatori. In tale senso, gli sforzi sono spesso diretti unicamente al soggetto educante, affermando che esso dev'essere un adulto sufficientemente maturo e integrato. Questo è chiaramente vero, tuttavia il risultato consiste spesso in tentativi di formazione utili, ma non sufficienti, rivolti all'*individuo educatore*, a monitorare le sue capacità e fragilità. Dietro all'intenzione formativa, cioè, si cela la più che giustificata – ma insufficiente – esigenza di *non* formare educatori

abusanti, cioè di interrompere in qualche modo l'*iter* formativo – o la carriera professionale – a persone che possono dar vita a dinamiche abusanti.

Ma questo tentativo implica l'idea che il mondo si divida in due categorie: persone abusanti e persone non abusanti, ovvero educatori costruttivi ed educatori distruttivi. Quando si parla di fenomeno di abuso in un'ottica sistemico-relazionale, tale approccio risulta corretto, ma riduttivo. Il tentativo dovrebbe essere sì quello di formare educatori capaci di relazioni adulte e vivificanti con i più piccoli, *ma anche di custodire e promuovere una sana asimmetria all'interno del rapporto stesso*, valutando anche le circostanze, i contesti, i momenti in cui tali relazioni vivono. Anche la formazione personale, quindi, non può puntare solamente alla costruzione/verifica di una sufficiente integrazione dell'individuo educatore, ma deve anche fornire strumenti per vigilare, promuovere e favorire un rapporto educativo che viva l'asimmetria come elemento costruttivo.

6. Possibili prospettive e vie di lavoro

La primissima prospettiva – o, meglio, la condizione previa per ricerche future serie e rigorose – resta quella di poter avere a disposizione dati statisticamente validi e omogenei per comprendere e analizzare il fenomeno dell'abuso in ambito educativo. Come detto al principio di questo lavoro, è molto complicato far coesistere capillarità della ricerca e rigorosa correttezza scientifica: in questo senso si è riusciti ancora a fare poco e molto resta da esplorare. E ciò è vero a livello nazionale e – a maggior ragione – a livello internazionale ed europeo.

Tuttavia ricerche e statistiche possono "solo" imprimere e far comprendere l'urgenza e l'importanza di lavorare nella direzione della prevenzione degli abusi educativi. Ciò che è importante è, chiaramente, la formazione dell'educatore dell'infanzia. Più concretamente, per quanto detto, non ci si può limitare alla formazione intesa come non-prosecuzione dell'*iter* formativo per soggetti potenzialmente abusanti, ma anche all'individuazione di strumenti utili e dinamici, per vigilare e promuovere un'asimmetria pedagogica vivificante. Accenniamo a tre.

1) Il <u>lavoro di *équipe*</u> rappresenta il primo strumento utile per con-dividere la responsabilità educativa e non concentrarla sulla singola persona. Ciò può concorrere a garantire una maggiore salute del rapporto pedagogico asimmetrico. Da parte del soggetto educatore si dovrà lavorare, quindi, su una specifica *soft skill*, ovvero la capacità di *team-working* e *team-building*. Nel recente documento dell'Unione Europea questa metacompetenza viene inserita in due *key word*. Nello specifico, in questo lavoro ci si rifà al contesto

Personal, social and learning to learn competence (European Commission: Directorate-General for Ed., 2019).
La condivisione del lavoro educativo, la possibilità di parlare delle difficoltà e dei successi incontrati è elemento essenziale per incanalare costruttivamente l'asimmetria pedagogica. Si tratta, chiaramente, di un lavoro di fiducia e di comprensione reciproca, basato sulla capacità di ascolto attivo di ciascun membro dell'*équipe* (Quaglino, Casagrande, & Castellano, 1992, p. 141-171). In tal modo essa viene intesa come un «gruppo di lavoro razionale», vera e propria «identità educativa», di cui i vari educatori fanno parte e alla cui efficacia concorrono (Savio, 2017). Nessuno è "protagonista solitario".

2) All'interno di questo contesto risulta particolarmente utile anche lo strumento della supervisione. Un occhio competente e professionale esterno può aiutare l'*équipe* a sbrogliare situazioni difficili, condividere il vissuto di ciascun educatore, sempre nell'ottica di poter vivere l'asimmetria pedagogica in maniera costruttiva e vivificante (Zanardo, 2013). In particolare, il supervisore può aiutare in maniera determinante a rilevare e far emergere vissuti interiori dei membri dell'*équipe* educativa difficilmente condivisibili. In un certo senso, il lavoro del supervisore in *équipe* è quello di un "educatore di educatori".
3) Certamente si è fatto e si sta facendo molto a livello legale riguardo all'abuso sui minori. Tuttavia spesso si tratta di dichiarare nuovi reati, inasprire pene o ampliare il raggio di osservazione. Ad esempio, l'articolo 609-decies prevede l'obbligo di segnalazione/denuncia per chiunque assista a un abuso su minori, soprattutto se educatore o maestro. Oppure la legge 71/2017, che stabilisce che ogni scuola debba nominare un referente tra il personale docente per il *cyberbullismo*. Giustissimo. Tuttavia il vero legame tra il sistema scolastico e i vari uffici per la prevenzione e la tutela dei minori e delle persone vulnerabili non è stato molto esplorato o rinforzato. Concretamente, c'è molto da fare. Vi sono tentativi e sperimentazioni in tutto il Paese, da parte delle Asl, di associazioni indipendenti o delle diocesi, ma il collegamento tra questi servizi e le scuole è spesso lasciato alla buona volontà e all'iniziativa dei dirigenti scolastici o di singoli educatori, da un lato, o terapeuti e assistenti sociali, dall'altro. Tale collegamento sembra venire utilizzato unicamente quando si tratta di segnalare situazioni abusanti, ma per la prevenzione e la formazione non si riesce a fare molto. Potrebbe essere estremamente utile ricostruire la composizione delle *équipe* di tutela e prevenzione in un'ottica multidisciplinare, inserendovi educatori attivi nel campo scolastico.

Bibliografia

AGIA, CISMAI, & Italia, T. d. (2023). *Terza indagine nazionale sul maltrattameno di bambini e adolescenti in Italia.*

AGIA, CISMAI, & Terre des Hommes Italia. (2021). *Seconda indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia*.

ANSA. (2024, Giugno 20). Tratto da https://www.ansa.it/emiliaromagna/notizie/2024/06/20/abusi-sessuali-su-bambini-di-tre-anni-arrestato-educatore_8e274845-0d00-48c8-aa47-2df732c2e148.html

European Commission: Directorate-General for Ed. (2019). *Key competences for lifelong learning.*

Friesen, N. (2020). *Asimmetry in Pedagogical Relations. Relationale (Medien)pädagogik. Vienna.*

Il Post. (2024, Settembre 3). Tratto da https://www.ilpost.it/2024/09/03/indagini-pisa-pedofilia-ashley-paul-griffith/

Knowles, M. S., Holton III, E. F., & Swanson, R. A. (2008). *Quando l'adulto impara. Andragogia e sviluppo della persona.* (S. Ballerio, Trad.) Milano: Franco Angeli.

Kohut, H. (1977). *The Restoration of the Self. International Universities Press*.

ONU. (2015). *Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. Tratto da Centro Regionale di Informazioni delle Nazioni Unite*: https://unric.org/it/agenda-2030/

Paedophile childcare worker Ashley Paul Griffith to appeal life sentence. (2025, Gennaio 15). Tratto da *ABC News*: https://www.abc.net.au/news/2025-01-15/ashley-paul-griffith-appealing-life-sentence/104822464

Prati, A. (2023, marzo 13). *Usi e abusi.* Tratto da *SettimanaNews*: https://www.settimananews.it/societa/usi-e-abusi/

Quaglino, G., Casagrande, S., & Castellano, A. (1992). *Gruppo di lavoro, lavoro di gruppo. Un modello di lettura della dinamica di gruppo. Una proposta di intervento nelle organizzazioni.* Milano: Raffaello Cortina.

Rogers, C. R. (1981). *Liberta nell'apprendimento.* (R. Tettucci, Trad.) Firenze: Giunti Barbera.

Savio, D. (2017). *L'équipe educativa responsabile e il ruolo formativo del coordinatore pedagogico.* Educar em Revista.

Servizio tutela dei minori - CEI. (2021). *Le ferite degli abusi.* Roma.

Summit, R. C. (1983). *The child sexual abuse accomodation syndrome. Child and abuse neglect.*

Terre des Hommes Italia. (2016). *Maltrattamento e abuso sui bambini: una questione di salute pubblica.*

Valtolina, G., & Baracchetti, P. (2024, giugno). *Contrastare la violenza nei confronti dei minori migranti: un modello di prevenzione e intervento. Maltrattamento e abuso all'infanzia*.

WHO. (2002). *World report on violence and health*.

Zanardo, A. (2013). *La supervisione d'équipe nelle comunità educative: prassi e metodologia per l'analisi del contesto e la conduzione dei gruppi.* Firenze: Polistampa.